

Nel 1884 Roma ha completato la costruzione di un sistema difensivo basato sull'edificazione di quindici Forti Militari destinati a rinforzare la cinta delle Mura Aureliane e a costituire un baluardo interposto fra la campagna e la città murata. L'inattesa, quasi contemporanea, scoperta di nuove armi da artiglieria rese questo progetto inutilizzabile e i Forti non altro che aree genericamente occupate per usi militari collocate a formare una corona circolare intorno al centro urbano. (imm.1 CAMPO TRINCERATO)

In origine i fabbricati erano posti in aperta campagna in modo da circondare Roma con una barriera puntiforme, oggi sono interposti tra i resti delle Mura e il Raccordo Anulare, nella *città consolidata*, rispetto alla quale i Forti non hanno mai ottenuto un chiaro ruolo urbano.

Una ragione di questo difficile rapporto va vista nella loro struttura morfologica. Per ragioni strategiche i forti sono costituiti in gran parte da rilevati artificiali di terra che tendono a sfuggire alla vista e a mimetizzarsi nella campagna, tanto da rappresentare *costruzioni presenti ma anche assenti*. Potremmo definirli dei *paradossi architettonici e ambientali unici nel loro genere* sia dal punto di vista della forma che da quello della struttura funzionale. (imm.2 FORTE BRAVETTA)

Paradossi in tanti sensi: una prima ambiguità è legata al rapporto fra la loro notevole dimensione e il ruolo urbano. Se considerati insieme ai loro compendi i forti occupano nel loro insieme circa duecento ettari ma a questa grande dimensione non ha corrisposto la capacità di indirizzare la crescita della città nel proprio intorno. Queste zone militari invisibili e inaccessibili hanno condizionato poco l'assetto di strade e edificato circostante e anche la città ha inciso relativamente sul loro destino. Una volta privati di un ruolo urbano congruente con la destinazione originaria i Forti non hanno trovato un uso alternativo e sono rimasti privi di senso e avulsi dall'ambito cittadino circostante. (imm.3 FORTE PORTUENSE)

Così, man mano che la città si è espansa, l'edilizia è cresciuta attorno alle strutture difensive involupandole nel costruito con noncuranza e le aree dei forti militari hanno costituito isole impenetrabili, come scogli in un fiume, rappresentando ostacoli consistenti all'organico completamento edilizio delle aree nelle quali sono insediati. Oggi i forti occupano ambiti urbani ad alta densità abitativa e rappresentano le uniche potenziali *valvole di scarico* inutilizzate di interi quartieri dal punto di vista delle dotazioni di parchi e servizi pubblici. (imm.4 FORTE BOCCEA)

Questa condizione di *figure dell'incertezza* rispetto alla crescita della città ha anche determinato il diverso destino di ciascuna struttura. Quindi se da una parte i forti rappresentano un vero e proprio *sistema circolare unico nel suo genere*, che avrebbe potuto essere un segno distintivo di Roma, dall'altra ciascuno sviluppa una condizione particolare che ne determina nel tempo differenze di gestione, proprietà e stato di conservazione. (imm.5 FORTE PORTUENSE)

Alcuni come il forte Portuense versano in un sostanziale stato di abbandono, alcuni sono stati occupati dalla popolazione come il forte Prenestino, altri infine sono rimasti in carico al Ministero della Difesa. Così alcuni forti sono quasi ruderizzati, altri sono stati profondamente modificati da aggiunte e manomissioni e solo pochi mantengono ancora l'aspetto e la particolare qualità architettonica che avevano in origine. (imm.6 FORTE BRASCHI)

Quindi appare molto difficile immaginarne un destino comune, se non quello di contribuire, in senso lato, alla costruzione della qualità degli ambiti urbani di cui fanno parte e nei quali vanno reintrodotti individuandone il ruolo propulsivo.

Le *idee per il futuro dei forti* devono tenere conto dello specifico di ciascun forte e in una prospettiva di riuso, si tratta di capire quale possa essere la vocazione ultima di ciascuna struttura, specie alla luce del progetto della cosiddetta *valorizzazione* delle zone militari prevista di recente dal Comune di Roma.

Questo comporta la necessità di riflessioni di scala più ampia che quella del solo manufatto. Non a caso, tenendo conto della vastità dei loro comprensori, il vecchio Piano Regolatore destinava i forti militari a servizi pubblici di quartiere. Andrebbero cioè elaborati programmi di intervento almeno alla scala degli intorni urbani, considerando che la numerosità e la dimensione delle strutture non rendono possibile immaginarne una destinazione analoga per tutte. (imm.7 FORTE AURELIA ANTICA)

È necessario invece supporre che i forti possano diventare contenitori di attività molto diverse, in grado di soddisfare le esigenze di vasti ambiti cittadini e contribuire concretamente alla autonoma sostenibilità economica di ciascuna struttura. Da questo punto di vista non sembra più credibile quella prospettiva museale che è stata spesso adottata come soluzione standard per buona parte dei monumenti storici italiani anche perché un ulteriore elemento problematico va individuato nella stessa peculiare struttura architettonica del forte militare romano. (imm.8 PIANTA MURATURE)

I forti sono macchine da guerra specializzate per la funzione difensiva, con spazi angusti e piuttosto rigidi: locali di piccola dimensione, lunghi e oscuri corridoi sotterranei, stanze poco areate e illuminate e percorsi studiati per collegare rapidamente gli alloggi della truppa con le postazioni di tiro. Se si esclude la piazza d'Armi sulla quale si affacciano i ricoveri di truppa pochissimi spazi possono tollerare la presenza di un certo numero di persone. (imm.9 RICOVERO TRUPPA)

Insomma erano perfetti per lo scopo per il quale furono concepiti ma risultano di difficile utilizzazione per nuove destinazioni d'uso. Per i forti di Roma non avviene come per tanti complessi storici monumentali che l'edificio riveli nel tempo una flessibilità in grado di accogliere attività impreviste in origine. Inoltre, anche se esistessero funzioni compatibili con la conformazione architettonica del manufatto, *in un'ottica strettamente conservativa* si incontrerebbero molti ostacoli nel riorganizzare un edificio in grado di soddisfare i vincoli normativi attuali e assolvere al livello qualitativo richiesto. (imm.10 CUNICOLO)

Le condizioni oggettive degli spazi dei forti inducono quindi a ragionare su modalità di intervento da valutare caso per caso nell'ottica non di *riportare* il forte ad uno stato pregresso ma di *portarlo* verso una nuova vita, attraverso nuove funzioni che ne consentano il mantenimento in buona salute. D'altra parte è sotto gli occhi di tutti il risultato dell'immobilismo conservativo che ha portato alcuni forti in prossimità della ruderizzazione, richiedendo una costosa quanto continua attività manutentiva nei fatti non praticabile. (imm.11 VEDUTA PIAZZA D'ARMI)

Gli studi e i sopralluoghi inducono invece a pensare che per non lasciare decadere definitivamente queste strutture bisogna valutare con attenzione fino a che punto sia possibile modificarle, quali siano le loro potenzialità per accogliere attività contemporanee e future, quali aggiunte si possano immaginare, centrando le ipotesi progettuali sul tema del rapporto con l'esistente e della dialettica fra antico e nuovo. In questa prospettiva è quasi ovvio che il nuovo intervento debba essere tanto prudente e sensibile da

non sopraffare il vecchio organismo e avere la capacità di innestarsi sull'esistente reinterpretando con attenzione i suoi caratteri tipologici e compositivi. (imm.12 PIANTA AMPLIAMENTI)

Ritrovare la *centralità del progetto di architettura*, valutarlo nella sua concretezza di fatto costruttivo è alla base della strategia di ricerca di nuovi usi che associno l'adeguatezza prestazionale richiesta a un edificio contemporaneo con il rispetto per il patrimonio monumentale delle strutture, evitando di introdurre forzatamente nuove attività in spazi poco congrui che farebbero correre il rischio di sminuire contenitore e contenuto, fino a manomettere irrimediabilmente l'architettura esistente e svilire l'attività futura.

Piuttosto che trasferire in spazi inadeguati attività da svolgersi in maniera inadeguata appare necessaria una revisione della struttura distributiva del forte, procedendo a sensibili aggiunte in grado di definire nuovi usi e prestazioni. (imm.13 SEZIONE AMPLIAMENTI)

Le ipotesi progettuali possono prendere in considerazione la realizzazione di locali in buona parte ipogei - come per esempio aule scolastiche - e affacciati sui fossati esterni, ricavati all'interno dei terrapieni difensivi. Inoltre la piazza d'Armi baricentrica al forte potrebbe divenire il vero cuore dell'edificio, trasformandolo da organismo impostato sul percorso anulare di servizio alle postazioni di tiro a edificio gravitante sulla propria *corte interna*. (imm.14 VISTA AMPLIAMENTO)

Individuare nella piazza d'Armi il centro concettuale e simbolico dell'organismo rappresenterebbe l'apertura verso nuovi possibili orizzonti d'uso i quali non ne stravolgerebbero, anzi aiuterebbero a chiarirne la morfologia complessiva. La piazza d'Armi potrebbe essere anche parzialmente coperta, non al fine di generare nuova volumetria ma in vista di una connessione diretta fra le diverse zone dell'edificio a partire da questa centralità più chiaramente valorizzata che nell'assetto originario.

Questo tipo di interventi non stravolgerebbe il senso profondo del forte romano, il quale non va visto nel sistema distributivo anulare quanto nel suo essere architettura di prolungamento del paesaggio e modellato del suolo. (imm.15 VISTA AMPLIAMENTO)

In questo ordine di idee è possibile prevedere un certo numero di destinazioni d'uso anche compatibili con un intervento realizzato non da uno Stato afflitto dai debiti ma attraverso una operazione concertata che veda una virtuosa collaborazione fra pubblico e privato, programmando attività abbastanza remunerative da consentire l'autonomo mantenimento della struttura nel tempo.

Centri di formazione e scuole, spazi per associazioni, centri sportivi, palestre, centri culturali, ristoranti, fino a spazi con destinazione alberghiera o residenze speciali per giovani e anziani, come gli ostelli per la gioventù di cui questa città ha molto bisogno, potrebbero divenire uno dei ragionevoli obiettivi sostenibili per la riqualificazione dei forti e delle loro compagini urbane. (imm.16 VISTA AMPLIAMENTO)

Una nuova politica di intervento sui forti di Roma dovrebbe quindi non solo promuovere la convivenza di elementi architettonici nuovi armonizzati con gli antichi manufatti difensivi ma definire un principio urbano identitario per strutture che non lo hanno mai posseduto. Ciascun forte dovrebbe avere un carattere ben delineato, in modo da proporsi come elemento propulsivo del proprio intorno urbano e della città nel suo insieme, senza pesare urbanisticamente e economicamente sulla collettività ma rappresentando una occasione di rivalse e recupero di un patrimonio prezioso che tutti rischiamo di perdere.